

Alesa Arconidea: dal “paesaggio mediterraneo” alle dinamiche storiche e culturali del territorio

Aurelio Burgio

Nella prefazione alla *Storia del paesaggio agrario italiano*, Emilio Sereni osservava¹ che per effettuare una prima raccolta ed una elaborazione di dati utili alla storia del paesaggio agrario di una determinata realtà geografica non si può prescindere dalle fonti (storico-letterarie, epigrafiche, giuridiche), e che «lumi preziosi» può fornire la toponomastica. Sereni rilevava inoltre che spesso i paesaggi italiani sono paesaggi stratificati, con «struttura verticale» quando le colture si distribuiscono in aree collinari e di montagna sfruttando i terrazzamenti, e con «struttura orizzontale» quando bonifiche e sistemazioni idrauliche ed irrigue si succedono nello spazio; questa strutturazione esprime un «complesso concorso di condizioni e di agenti naturali, tecnici, demografici: storici insomma». Per l'età antica «il dato paesaggistico si presenta – insieme ed in stretto collegamento con quelli archeologici e linguistici – come un fondamentale “documento” storico [...]». Sull'ambiente naturale ed agrario in cui quella data popolazione operava, sulle sue attività produttive [...] non meno preziosi saranno i dati che potranno esserci offerti dallo studio della particolare dislocazione dei reperti archeologici, dal loro concentramento in determinate situazioni altimetriche, o in determinati ambienti fitogeografici e pedologici»; ed ancora, il paesaggio agrario va esaminato evitando di rivolgere esclusiva attenzione alla «consistenza e persistenza geografica», piuttosto che al divenire storico.

Il paesaggio agrario che contraddistingue, in età ellenistica, la Magna Grecia e la Sicilia si qualifica agli occhi di Sereni per l'adozione del sistema agrario del magnese, articolato in campi chiusi che separano aree coltivate e incolte e/o destinate a pascolo, con siepi, muri, fossi, strade, come attestano le Tavole di Eraclea di Lucania. Altrove, vicino alle città o nei pendii, è la diffusione delle colture arboree e arbustive ad assumere un ruolo prevalente, producendo un «paesaggio agrario sminuzzato e contorto», quello del c.d. «giardino mediterraneo» documentato dalla Tavola di Alesa (un'epigrafe che illustra una sorta di rilevamento catastale, rinvenuta nel XVI secolo tra le rovine della città antica, vicino al Monastero di S. Maria delle Palate)², e dallo schizzo ricostruttivo che ne ha fatto il Sicca: qui, la forma irregolare dei lotti, divisi da muretti, fossati, con edifici di varia natura, traccia un paesaggio caratterizzato da appezzamenti chiusi, necessari per proteggere le colture dalle greggi. Sereni illustra dunque con pochi e fermi tratti il paesaggio del «giardino mediterraneo», che potrebbe sembrare un po' sclerotizzato qualora se ne limitasse l'osservazione all'età più antica. L'agro alesino è infatti un paesaggio storico, e pertanto dinamico, la cui vitalità si lega alle attività praticate sia nel periodo del massimo fulgore della città, tra l'età ellenistica e la media età imperiale, sia nel tardo-antico e nell'alto medioevo, quando Alesa intraprende la sua parabola discendente.

Semberebbe quasi che l'esplorazione archeologica del comprensorio alesino³ abbia seguito le orme di Sereni, consapevole che la storia di un paesaggio antropizzato non può essere compresa, e meno che mai ricostruita, senza provare a leggerne i minimi dettagli all'interno di un concreto tessuto morfologico. Nella stessa direzione si muove da decenni la ricerca storico-topografica⁴, che ha dimostrato la differenza tra i dati ricavabili dalle fonti storico-letterarie sull'insediamento rurale, e l'elevato numero di siti archeologici individuati tramite prospezione diretta sul terreno; siti, la cui distribuzione nel territorio viene oggi interpretata attraverso software GIS che permettono di elaborare carte tematiche (acclività, esposizione dei versanti, soleggiamento) e modelli spaziali di intervisibilità, con l'obiettivo di giungere a più elaborate analisi e mappe cognitive.

¹ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1976, pp. 11, 13, 18, 19.

² Bibliografia completa, sulla *Tabula* e sulla storia di Alesa, in A. M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, A. FACELLA, s.v. *Tusa*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia*, XXI, Pisa-Roma-Napoli 2012, pp. 251-311.

³ A. BURGIO, *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana: Alesa e il suo territorio*, Roma 2008.

⁴ O. BELVEDERE, *La ricognizione di superficie. Bilancio e prospettive*, in *Journal of Ancient Topography*, XX, 2010, pp. 31-40.

L'esplorazione archeologica – condotta su circa 20 Km², tra la costa tirrenica della Sicilia e i primi contrafforti dei Nebrodi, intorno alla città di Alesa – ha avuto lo scopo di tracciare il rapporto tra centro urbano e territorio circostante, fonte primaria dei mezzi di sussistenza. La prospezione ha avuto carattere intensivo e sistematico, e ciò ha permesso di indagare sia il popolamento rurale nei secoli di vita della città, sia il sistema di insediamento nel territorio nel periodo precedente la fondazione (403 a.C.) (fig. 1). Non sono stati stabiliti a priori limiti cronologici, poiché alcune forme dell'insediamento, insieme ad aspetti quali la disponibilità delle risorse e la viabilità possono essere meglio comprese in una prospettiva di lunga durata, che spazi da età preistorica all'alto medioevo.

L'agro di Alesa è dunque un contesto paradigmatico per studiare l'evoluzione storica di un territorio, anche per l'attenzione che ha ricevuto nel tempo, da Tommaso Fazello (1558) in poi. Riflesso di uno dei più significativi momenti storici è la *Tabula Halaesina*, che permette tra l'altro di ricostruire aspetti salienti del paesaggio economico tra III e II secolo a.C.

Nella nostra ricostruzione si è cercato di sfuggire da una logica di tipo combinatorio: l'evidenza archeologica non è stata interpretata sulla base della fonte epigrafica, né si è voluto chiarire attraverso i dati archeologici quanto non fosse ben comprensibile nella Tavola. Peraltro, sarebbe stato fuori luogo ricercare i *limites* indicati nel documento, sia perché l'agro alesino, collinare, ha una morfologia assai dinamica, sia perché i dati archeologici permettono di cogliere soprattutto elementi di continuità o discontinuità tra i diversi momenti storici, piuttosto che le singole evidenze menzionate nella *Tabula*. Come è noto, essa illustra l'articolazione e la destinazione d'uso di più settori della *chora*, divisi in lotti, spesso contigui o ubicati in aree differenti; si descrivono con accuratezza confini naturali ed artificiali (fossati, pietre terminali, alberi, boschi, strade, corsi d'acqua, aree sacre, mura urbane), senza indicazioni su dimensioni e forme dei lotti. Alcuni elementi indicano vigneti di recente impianto, mentre le essenze arboree (soprattutto olivi, ma anche melograni, fichi, pruni, peri) esprimono la varietà delle colture, anche se gli alberi sono menzionati perché si trovano sui limiti dei lotti, e molti recano impressi sulla corteccia contrassegni che li qualificano in modo esplicito come cippi di confine. L'importanza della coltura dell'olivo è suggerita anche dall'esistenza di un *elaiokomion* (piantanoia di olivi o frantoio); i riferimenti alla concia delle pelli, vietata presso le aree sacre, e ad un grande bosco, si connettono alle querce da sughero, e all'allevamento dei maiali, verosimilmente allo stato brado.

Senza la pretesa di istituire relazioni dirette tra antico e moderno, è opportuno richiamare alcuni usi attuali nel territorio alesino: molti olivi recano sulla corteccia contrassegni incisi, o dipinti, con finalità diverse dall'antico però, poiché indicano la proprietà della pianta e del terreno sotto la chioma, e non i limiti del lotto; la coltivazione prevalente è l'ulivo, potato alto per evitare che i bovini, allevati in libertà, producano danni alle colture; ampia è, infine, l'estensione dei boschi di sughere. Le informazioni di natura storico-economica estrapolabili dalla *Tabula* possono dunque essere poste in relazione sia con la vocazione naturale del territorio, sia soprattutto con i dati archeologici reperiti attraverso l'indagine diretta. Si evidenzia così il rapporto tra l'agro e la città nel corso del tempo, nelle sue fasi di sviluppo e decadenza, dando concretezza al paesaggio della *Tabula*, paesaggio astratto, ma al tempo stesso concreto e vivace per le attività agricole praticate.

I due tipi di documenti – la *Tabula* e i dati archeologici – producono dunque un'immagine del paesaggio mediata dalle finalità del primo, e dai caratteri dei secondi⁵: all'estensore della *Tabula* interessava indicare gli elementi che consentivano di delimitare i lotti, elementi percepiti da lui stesso, e dalla comunità, come segni fondamentali del territorio, nel quale noi oggi riconosciamo, grazie ai dati archeologici, il sistema di popolamento stratificatosi nel corso del tempo, un paesaggio culturale che è tuttavia parziale, perché parziale è la nostra conoscenza.

L'archeologia ci restituisce un paesaggio multiforme, diverso rispetto a quello descritto nella *Tabula*, anche se alcuni aspetti, come l'identificazione di aree di culto rurali, potrebbero essere sfuggite. In età ellenistica, piccoli e isolati gruppi di tombe possono indicare la presenza di siti rurali, in zone in moderata pendenza, dove forse prevaleva la coltura dell'olivo alternata alla cerealicoltura, e in zone più acclivi, dove solo i terrazzamenti potevano favorire coltivazioni a carattere intensivo; altri insediamenti dovevano trovarsi in aree oggi (e verosimilmente anche in antico) ai margini del bosco, con agricoltura associata all'allevamento e allo sfruttamento delle risorse boschive. Non mancano tuttavia persistenze tra il paesaggio della *Tabula* e quello suggerito dai dati archeologici: la posizione della città, dotata di cinta muraria, sulla sinistra del fiume di Tusa (antico *Halaisos*); la rete viaria e idrografica; i santuari; gli acquedotti. L'indagine sul campo ha documentato due condutture, parzialmente distinte, relative ad un acquedotto che dopo un percorso di alcuni km raggiungeva la città (fig. 2), sia altri tratti (e/o canalette) che attestano la pratica irrigua; va ricordato che

⁵ ID., *Paesaggio catastale, paesaggio letterario e archeologia del paesaggio. Tre percezioni a confronto*, in A. BURGIO, *op. cit.*, pp. 1-10.

Fazello segnala “mirabili acquedotti”, e che la *Tabula* ne menziona uno, che fa da confine lungo la strada del *Meilichieion*, il santuario rurale dedicato a Zeus Meilichios.

Se si guarda alla rete idrografica, si osserverà che torrenti, valloni, impluvi e fossati di differente portata (nella *Tabula* figurano i termini *potamos*, *rhous*, *rhoiskos*, *rhoeidion*) costituiscono un sistema ben percepibile sul terreno; la rete antica non è identificabile con puntualità nel paesaggio attuale, e tuttavia la nostra percezione del paesaggio potrebbe essere assimilata a quella dell'osservatore antico, poiché il sistema idrografico fraziona marcatamente la morfologia. Profonde trasformazioni hanno interessato il corso del fiume di Tusa, in particolare nel tratto finale, vicino la città: qui, in mezzo all'alveo, a circa 350 m dalla riva destra, si trova il rudere del Ponte Riggieri (fig. 3), sulla direttrice viaria che dalla porta SE di Alesa scendeva al fiume per risalire sul versante opposto della valle, verso Mistretta (antica *Amestratum*). E' evidente che la realizzazione del ponte presuppone che il terrazzo alluvionale in destra idrografica fosse in antico ben più ampio di oggi, e forse costituiva l'unica area pianeggiante prossima alla città, oltre alla piana costiera (contrada La Piana) presso la foce. Come ipotesi di lavoro, e in attesa di ulteriori riscontri, va segnalato che in un diploma del 1123, a proposito di una donazione di terre ubicate nei pressi (a SE) di S. Maria delle Palate, viene menzionata una *planicies* attraversata dal fiume⁶.

Quanto alla disposizione delle colture in terrazzamenti, interventi antropici di notevole impatto sul territorio, va segnalato che nella *Tabula* ricorre il termine *ophrues*, forse uno dei pochi riferimenti a opere di questo tipo in un contesto agrario, che documenta un'attività difficilmente rintracciabile sul campo: in effetti alcune testimonianze archeologiche sono state individuate in pendii terrazzati, dove non si possono escludere strutture analoghe in età antica⁷.

Come si è visto, Sereni raccomanda anche l'apporto della toponomastica, che nel nostro territorio si lega strettamente all'assetto viario (fig. 5). Tra queste è importante l'*hodos Xenis*, la cui persistenza nel paesaggio attuale è secondo alcuni testimoniata dal toponimo Ospedale, contrada attraversata da una via che potrebbe ricalcare una direttrice antica, alternativa al percorso, sopra descritto, che uscendo dalla porta SE della città scendeva al fiume: si tratta tuttavia di una direttrice poco economica per i collegamenti verso l'entroterra, poiché uscendo da Alesa bisogna risalire in quota fino alla contrada Ospedale, per poi ridiscendere al fiume. E' possibile che altre ragioni (la via per il *Meilichieion* si innestava sulla *Xenis*) rendessero importante la strada, non a caso l'unica ricordata nella *Tabula* con una propria denominazione, forse perché si raccorda alla strada che conduce al *Meilichieion*, ma ciò non basta a istituire la relazione *Xenis*-Ospedale. Non va scartata infatti l'eventualità di un'origine dotta del toponimo Ospedale, legato a strutture connesse alla viabilità medievale, tanto più che ai margini della contrada si trovano le Case S. Venera, toponimo di rilievo nella evoluzione del paesaggio cristiano rurale, i cui insediamenti sorsero spesso proprio in rapporto ai principali assi viari, soprattutto in zone di pertinenza delle diocesi (quella di Alesa risale almeno alla metà del VII secolo); proprio a S. Venera la direttrice Alesa-Ospedale incrocia la via che dal centro abitato di Tusa, sorto probabilmente in età araba, risale il corso del fiume. Non mancano d'altra parte gli indizi di interventi eruditi nella toponomastica, intuibili anche attraverso il testo del Fazello: «fiume di Pettineo» egli chiama infatti il torrente di Tusa, mentre il «torrente di Tusa» è il più modesto vallone Cicera, ad Ovest della città antica; Acquacitita, attestato anche sulla tavoletta IGM, è senza dubbio la «sorgente copiosa, chiamata comunemente Acqua della Città».

Non si può escludere quindi che *hodos Xenis* sia stata tradotta in via *hospitalis*, tanto più che una contrada «hospitale» ricorre nel 1578 nei Riveli di Anime di Tusa. Tuttavia, tale via *hospitalis* può non coincidere con la *hodos Xenis* della *Tabula*, né va ricercata necessariamente sul versante sinistro del fiume: anzi, i dati ricavati dalla prospezione archeologica suggeriscono come più verosimile l'ipotesi che *hodos Xenis* e *Meilichieion* potessero trovarsi sul versante destro, in un'area in forte pendio⁸, connessa ad una viabilità di lunga percorrenza (in età moderna la Regia Trazzera Motta D'Affermo-Mistretta) che collega la zona costiera (molti studiosi hanno richiamato la stretta relazione tra *Meilichieion* e attività portuali) all'entroterra⁹.

La prospezione non ha permesso di individuare strutture di controllo territoriale (la *Tabula* menziona il *Tapanon*, ammesso che sia un *periteichisma*, cioè un muro di fortificazione), ma la prospezione diretta e l'analisi condotta attraverso il GIS documentano insediamenti dislocati su entrambi i versanti del fiume, in

⁶ A. FACELLA, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa 2006, pp. 2-3.

⁷ Si veda A. SIRACUSANO, B. CAMPAGNA, D. FALCONE, *Resti di un complesso rurale ellenistico sul monte Gonia presso Rodì Milici*, in *Quaderni di Archeologia*, Università di Messina 1, 2, 2000, pp. 5-40.

⁸ A. BURGIO, *op. cit.*, pp. 242-245; per un'ipotesi diversa A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *L'acqua come elemento fondamentale nell'organizzazione e nel controllo del territorio e dello spazio urbano. Il caso di Alesa*, in A. CALDERONE (a cura di), *Cultura e religione delle acque*, Atti del Convegno interdisciplinare (Messina 29-30 marzo 2011), Roma 2012, pp. 375-398.

⁹ A. DI MAGGIO, *La viabilità*, in A. BURGIO, *op. cit.*, pp. 199-213.

posizioni di intervisibilità. Sono ipotesi ricostruite, per grandi linee, per l'età classica, in stretta relazione con le vicende coeve alla fondazione di Alesia (403 a.C.), ma soprattutto per i secoli successivi, in particolare dal III al I sec. a.C.

Già nei primi secoli di vita della città è dimostrato un diffuso popolamento rurale, certo favorito anche dallo sviluppo economico che Alesia ebbe dopo il suo ingresso nell'orbita di Roma. Si può ipotizzare, inoltre, fino alla prima età imperiale, continuità sia nell'approccio al territorio – che si esprime nell'occupazione di aree morfologicamente privilegiate e nelle molteplici forme di sfruttamento del suolo – sia nella struttura economica: la piccola e media proprietà contadina, a conduzione unifamiliare, quella stessa che è stata proposta attraverso la lettura delle Verrine, e, soprattutto, la stessa che sembra indicare la *Tabula* quando si suddivide in piccoli lotti da affittare il terreno demaniale, al cui interno trovano posto anche campi di proprietà privata.

In età imperiale, l'assetto dell'agro alesino muta considerevolmente (fig. 4): in età augustea il numero dei siti si riduce a 39 (erano 68 in età ellenistico-romana), ma pochissimi sono nuovi stanziamenti, tra i quali una villa con mosaici individuata in una zona interna (Piano Fontane), vicina alle più estese aree boschive, segno di un crescente interesse per il *saltus*. Questa tendenza alla contrazione dell'insediamento rurale si accentua ancora tra II e III secolo (21 siti, con ulteriore decremento di quasi il 50 per cento). E tuttavia, i numeri non esprimono le dinamiche territoriali, poiché l'attenzione va indirizzata ai caratteri degli insediamenti e alla loro dislocazione: 11 sono frequentati con continuità da età ellenistico-romana al tardo-antico, 5 solo fino al I/inizi II secolo, 1 non oltre la media età imperiale; altri 4 per tutta l'età imperiale. Tutto ciò indica stabilità nella frequentazione, fin da età ellenistica, di alcune zone particolarmente favorevoli, e tale stabilità comporta continuità delle strutture economiche. Difficile valutare se questo fenomeno si accompagni ad un aumento nelle dimensioni di (alcuni) insediamenti, risultato di un processo di concentrazione del popolamento rurale in strutture stabili più ampie, con ambienti destinati alla lavorazione e allo stoccaggio dei prodotti della terra (spesso si rinvencono grandi contenitori e macine di pietra lavica, manufatti però di difficile inquadramento cronologico, presenti in siti frequentati anche tra III e I sec. a.C.).

Durante la media età imperiale l'agro alesino sarebbe dunque stato interessato da una profonda crisi economica, riflessa nella fortissima riduzione nel numero degli insediamenti, a differenza di quanto documentato nei contesti extraurbani di altre coeve città della Sicilia. Le cause potrebbero ricercarsi nello spostamento del principale nucleo insediativo verso la via Valeria e la fascia costiera, ovvero nella marginalità di Alesia rispetto ad altri centri dell'isola, *Lilybaeum* e *Thermae Himaerae* per esempio, che assumono un ruolo privilegiato sulla rotta tra l'Africa e Roma, o ancora nell'affermazione della grande proprietà.

L'assetto del territorio si trasforma di nuovo con il IV secolo, forse con la seconda metà, quando il numero dei siti stabili o temporanei cresce di molto (da 17 a 38), anche se a quelli (tra cui una villa, fattorie e grandi fattorie) frequentati quasi certamente con continuità fin da età ellenistica, o in tutta l'età imperiale, si affiancano piccoli insediamenti interpretabili con difficoltà come rioccupazioni o frequentazioni. Nuovi siti appaiono ora in luoghi significativi per la storia dell'agro alesino: si infittisce la trama del popolamento rurale nel medio corso del fiume, dove vengono occupati snodi cruciali nella viabilità, come la zona del Ponte di Pettineo. Di norma, i dati di superficie (area di dispersione dei reperti, assenza di elementi di lusso) consentono di ipotizzare la presenza di case di piccole-medie dimensioni, di fattorie (con necropoli), e forse anche di un *vicus*, con aree edificate e zone libere. Molti siti saranno stati dotati di strutture produttive (macine di pietra lavica; reperti ipercotti e scarti di fornace indicano forse un più agevole sfruttamento dei banchi di argilla del territorio). Le tre ville con mosaici, due in contrada Feudo, a SE di Alesia, la terza a Piano Fontane, dunque in zone distinte e legate allo sfruttamento di risorse ben diverse, potevano essere nel tardoantico centri amministrativi di una "massa", e lo stesso ruolo poteva avere qualcuno dei grandi siti identificati sul versante destro del fiume.

Difficile valutare il significato di questo elevatissimo incremento nella densità di popolamento di età tardo-antica: forse il perdurare di una proprietà rurale parcellizzata, anche se qualcuno dei siti più vasti potrebbe essere connesso a grandi proprietà, mentre i più piccoli testimonierebbero edifici temporanei, o destinati ad accogliere i coltivatori, forse dove era praticata anche un'agricoltura specializzata.

Pressoché evanescenti sono invece i dati riguardanti i secoli VI e VII. Le cause andrebbero ricercate nella crisi che dalla metà del V secolo sembra avere colpito alcune zone della Sicilia a seguito delle incursioni vandale, ma è forse più verosimile che più articolate ragioni strutturali, legate al sistema economico e commerciale, abbiano prodotto tale discontinuità. L'assenza di insediamento stabile nelle campagne potrebbe associarsi ad una crisi demografica, poiché il popolamento disperso non viene sostituito o affiancato da forme di insediamento accentrato. Gli agricoltori potrebbero avere sfruttato gli agglomerati esistenti: anzitutto la collina di S. Maria, la città ormai in buona parte abbandonata, ma anche la fascia paracostiera vicina sia all'area portuale sia alla via Valeria, ed anzi è possibile che il baricentro economico si sia spostato proprio verso la costa (sigillate, anfore vinarie ed olearie di produzioni africane e regionali sono state rinvenute nelle

fattorie poste lungo l'asta fluviale e sui percorsi intermedi).

La successiva istituzione della sede vescovile, non prima degli inizi del VII secolo, non sembra avere inciso nel popolamento rurale: se la vitalità della città è attestata dal rinvenimento di lucerne e monete che giungono fino alla prima metà del VII secolo, pochissime sono le evidenze archeologiche dal territorio. Tra queste la necropoli di Cozzo Sorbo, sulla direttrice della presunta *hodos Xenis* che collegava la zona di foce del Tusa a Mistretta, con manufatti di età bizantina¹⁰. La diocesi non ebbe evidentemente capacità propulsiva rispetto al popolamento rurale, tanto che poche zone sembrano abitate in modo stabile, sempre a grande distanza dalla città: pur con tutte le necessarie riserve, si ha la sensazione che Alesa guardi in età bizantina più alla fascia costiera che all'entroterra, nonostante si trovi su un percorso naturale che si snoda da Ovest ad Est tra l'approdo di Castel di Tusa e Mistretta.

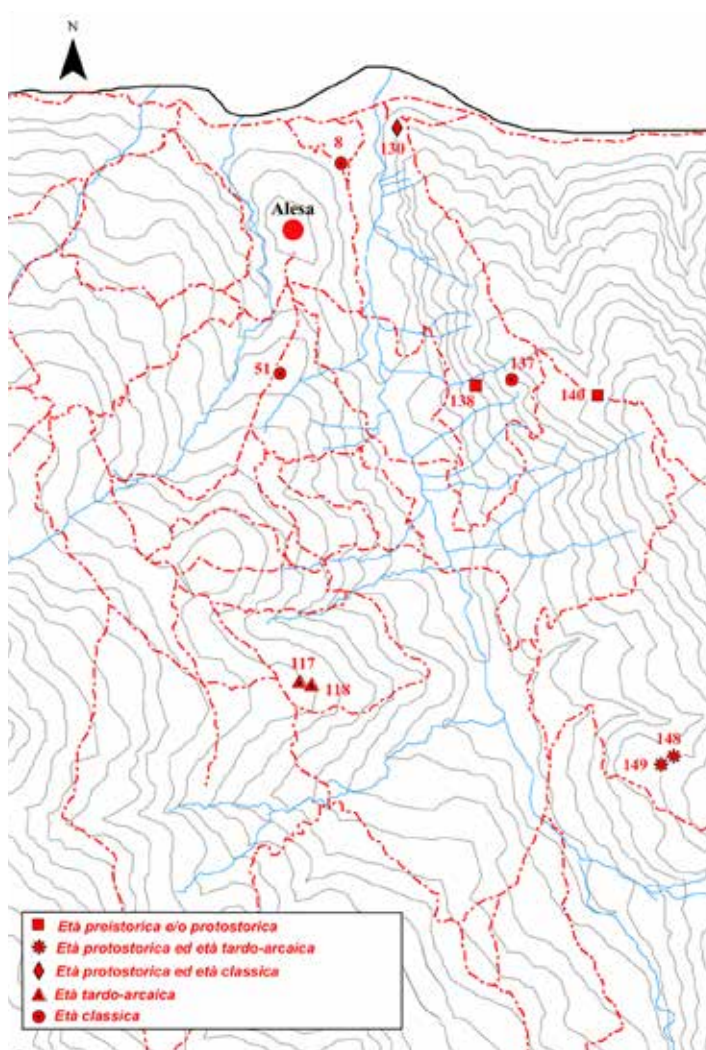


Fig. 1 Insediamenti e viabilità (a tratteggio) nell'agro di Alesa, tra la preistoria e l'età classica

¹⁰ A. BURGIO, *Indagini archeologiche nella valle del Fiume Tusa. Scavi a Cozzo Sorbo e Contrada Belvedere (Motta d'Affermo)*, in G. SCIBONA, G. TIGANO (a cura di), *Alaisa-Halaesa*, Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Messina 2009, pp. 221-232.

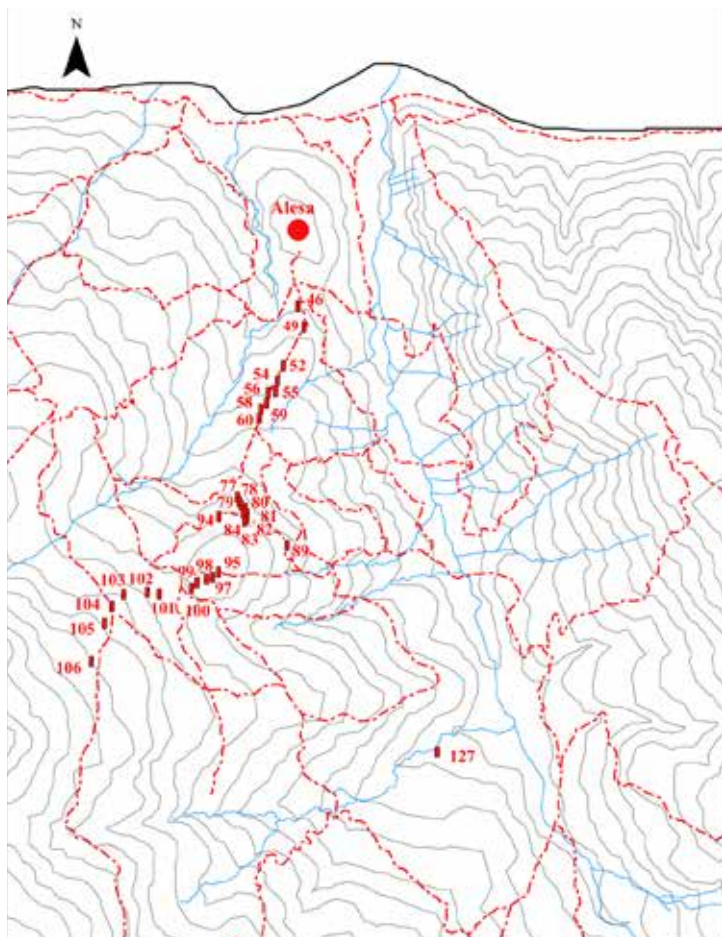


Fig. 2 Lacquedotto di Alesa

Fig. 3 Contrada Feudo, il fiume di Tusa, ed il Ponte Riggieri, da Est

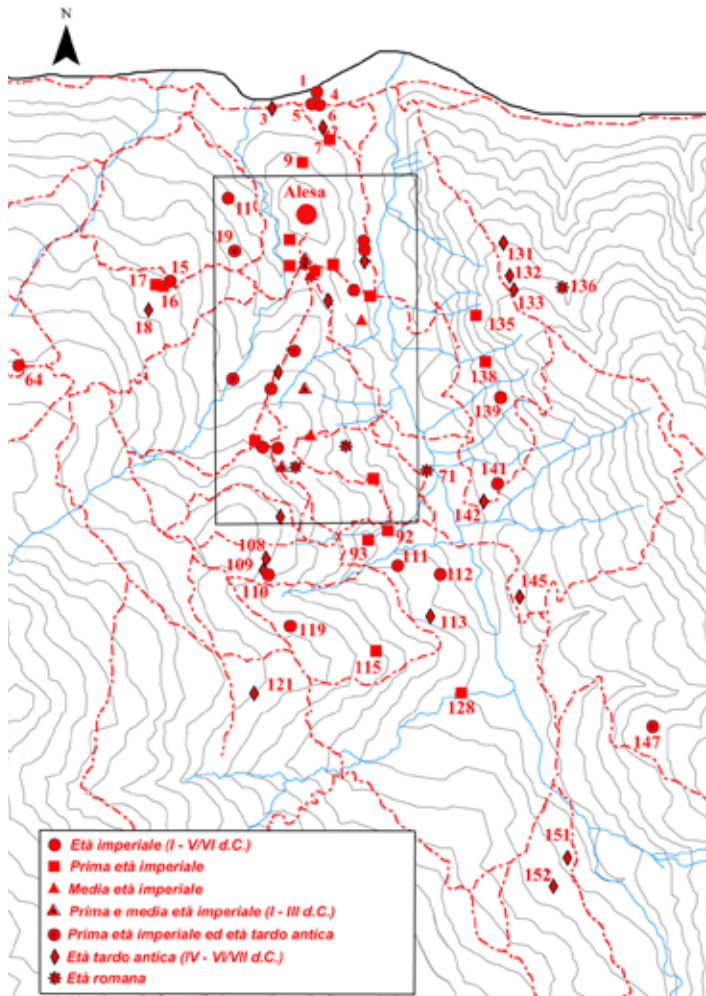


Fig. 4 Insedimenti e viabilità (a tratteggio) nell'agro di Alesa, in età romana

Fig. 5 Ipotesi ricostruttive sulla viabilità nell'agro di Alesa

Alesa Arconidea: an ancient landscape and his transformations

This paper describes the results of a landscape archaeological research, focused on the ancient territory of Alesa, city of Hellenistic and Roman period located near the north coast of Sicily. The aim of the research is to analyze the problems of settlement and rural population of Alesa hinterland, and also to detect human activities and to perceive settlement strategies and resource exploitation tactics by the local communities in a long-term perspective (from prehistory to late-roman/early byzantine periods).

The archaeological survey, based on an intensive archaeological exploration (the sampled area is wide about 20 Km²), has allowed both the reconstruction of rural settlement of Alesa hinterland, and to make the comparisons between the archaeological data and historical-literary sources, first of all the Hellenistic epigraph known as Tabula Halaesina. The features of Alesa landscape described in the latter epigraph has allowed Emilio Sereni to coin the expression of "giardino mediterraneo".